

Il problema

Siete davanti alla porta chiusa di una stanza, e di fianco a voi ci sono 3 interruttori. Uno dei 3 accende e spegne la lampada sul tavolino all'interno della stanza, mentre gli altri 2 non fanno nulla. Potete «giocare» con gli interruttori quanto volete, ma solo finché la porta resta chiusa. Una volta che aprirete la porta non potrete più toccare alcun interruttore. Come potete fare a scoprire quale interruttore accende la lampada? (la luce non può filtrare da nessuna parte).

Manuel K. Hannt

Inviare le Vostre risposte a lettere@ladige.it. Sul giornale di domani pubblicheremo la soluzione, e le risposte inviate dai lettori

Pannolini lavabili: per noi sono ok

Venerdì scorso sull'Adige leggo un articolo sui pannolini ecologici e rimango allibita dalla testimonianza. Mia figlia è nata ad agosto 2004, un mese dopo il bimbo della testimonianza, e appena arrivati a casa dall'ospedale sostituiamo i pannolini usa e getta con quelli lavabili. Ci sono molti motivi per cui abbiamo fatto questa scelta: per prima il fatto che a contatto con il cuiletto ci fosse cotone e non plastica, poi la spesa rispetto all'usa e getta e anche il poter evitare quintali di rifiuti.

Non so quali pannolini abbiamo usato questi genitori (esistono varie marche), noi non abbiamo mai avuto problemi di pelle arrossata o surriscaldata. Pur essendo un bel botolotto e con delle belle coscette, la nostra bimba non ha mai sofferto per mutandine o pannolini stretti. noi abbiamo usato un «one size» che si adattava alla crescita della bimba per tutto il periodo di uso del pannolino.

La nostra scelta è stata anche di cominciare ad utilizzare un detersivo ecologico e di non usare ammorbidente per non provocare irritazioni da detersivo.

Fra qualche mese arriverà un fratellino/a e riutilizzeremo i pannolini ecologici non spendendo più nulla.

L'esperienza per noi è stata più che positiva e lo consiglierò a tutti quelli che hanno voglia di «spendere» un po' di tempo in più per lavare e stendere. Se non si ha voglia o tempo è meglio continuare con quelli usa e getta.

Elisabetta Boso

Inaccettabile inno al fascismo

Più che portare l'estremo saluto al loro camerata Libardi, giusti o sbagliati che fossero i suoi convincimenti, si direbbe che i fascisti locali rifugiati nella «democratica» An abbiano colto l'occasione per esaltare il fascismo, anche quello più infame della repubblicana di Salò.

È questo il senso dei saluti romani, della bandiera della repubblica di Salò, del richiamo all'esortazione di Libardi a credere nei «valori» del fascismo, «ad onorare chi, proprio per quei valori, nella Repubblica Sociale Italiana in una disperata battaglia, seppe sacrificare la vita pur sapendo che non vi era speranza alcuna di vittoria».

È comprensibile che un ragazzo di 17 anni, cresciuto e formato nel clima della propaganda fascista, ci credesse tanto da arruolarsi volontario nella guerra scatenata dal fascismo, convinto di difendere un onore e valori che nessuno minacciava. Ci avevano creduto anche gran parte degli italiani (forse la maggioranza) alla fine degli anni '30. Meno comprensibile è che quel ragazzo, di fronte alle manifestazioni di giubilo con le quali la popolazione aveva festeggiato l'arresto di

Mussolini e la fine del fascismo il 25 luglio 1943, non abbia visto la follia di quel regime e della sua guerra ed abbia scelto di continuarla al servizio del ricostituito governo fantoccio fascista, sapendo non solo che non c'era speranza di vittoria, ma più ancora sapendo che essa era diretta in primo luogo, e con efferata violenza, contro il proprio stesso popolo. Tuttavia, sotto la martellante propaganda fascista che continuava a riproporre un aberrante concetto di onore, di eroismo e di morte sublime uno poteva anche non capire. E in chi ha vissuto quelle vicende può anche essere scattato un meccanismo psicologico di difesa che gli ha impedito di riconoscere l'enormità del crimine collettivo cui magari solo indirettamente ha partecipato, perché la sua coscienza non lo avrebbe sopportato. È un fenomeno comune. Ma che a distanza di oltre sessant'anni dalla fine di quella tragedia, con tutta la documentazione delle infamie commesse dal fascismo contro il suo stesso popolo, oltre che contro altri, vi siano persone che sentono un bisogno quasi religioso di una «fede fascista» a valori che il fascismo ha sempre calpestato nei fatti, questo sarebbe assolutamente incredibile se non fosse testimoniato da ciò che esse stesse scrivono.

Franco Valduga - Rovereto

Sui giardini Salus invito al confronto

Egregio direttore, la prego di rettificare quanto pubblicato a mio nome nell'articolo intitolato «Giardini Salus, no al parcheggio» apparso sull'Adige il 10 giugno scorso.

Io non ho assolutamente lamentato la mancanza di disponibilità da parte dell'amministrazione per un confronto sull'argomento, né tantomeno ne ho paventato una sorta di timore. Al contrario, la mia fiducia nei confronti di quanti rappresentano, per mandato elettorale, la comunità locale, mi ha indotto ad inviare una lettera indirizzata al sindaco ed ai membri della giunta comunale (datata 30 maggio 2007), che raccoglie le esperienze di chi, come me, da anni vive lo spazio dei giardini Salus. Il mio è dunque un invito alla riflessione ed al confronto, giacché è mia convinzione che il bene dell'intera comunità - frutto del buon governo - sarà sicuramente anteposto ad interessi privati per i quali altre soluzioni sono comunque possibili.

Giovanna Fogliardi

Troppe ragazzate tollerate

Ho letto sul giornale di oggi dei quindicenni che hanno intasato il pronto soccorso dell'ospedale Santa Chiara di Trento... alcuni accompagnati dai genitori. Ragazzate? Sarà.

Poi ho ripensato ad alcuni fatti a cui ho assistito negli ultimi mesi, l'ultimo domenica scorsa: una decina di bambini (di età compresa tra i 5 e i 12 anni), al parco delle Gorghe, sopra Vigo Meano, che si divertivano a giocare liberamente nel bosco e tra i vari ospiti del parco, tra cui io e i miei amici, a tirarsi pigne (alcune delle quali dirette a noi, senza una parola di scuse, anzi...), sradicare alberi, urlarsi parole che, sinceramente, suonano «forti» anche dette dalla bocca di un adulto. I genitori? Comodamente seduti a debita distanza a godersi il meritato pic nic della domenica! Bambinate? Sarà... Non più tardi di un mese fa io e alcuni amici, al parco delle Coste di Cognola, abbiamo soccorso un diciannovenne, attorniato dagli amici ubriachi e strafatti (età compresa tra i 17 e 20 anni) perché, nei fumi dell'alcol, facendo «a botte» per scherzo con i suoi allegri soci, si era ferito gravemente ad un occhio cadendo sull'asfalto. Senza pensarci due volte abbiamo prestato il primo soccorso e abbiamo chiamato un'ambulanza. Gli amici del nostro malcapitato? Non un grazie, non un cenno di gratitudine, alcuni non hanno neppure accennato a staccarsi dalla bottiglia da cui stavano bevendo. Ragazzate? Ma sì, certamente.

Chi scrive è una ragazza di 27 anni,

Su «l'Adige» del 29 maggio scorso, a proposito della conferenza tenuta da Giorgio Celli il giorno precedente, leggo le testuali parole: «l'evoluzione è una teoria scientifica da verificare in laboratorio, facendo appello alla sperimentazione e alla sperimentazione». Si tratta indubbiamente del punto centrale della questione: le scienze fisiche moderne, o scienze sperimentali, si chiamano così proprio perché non riconoscono teorie indimostrate ma, servendosi appunto dell'esperimento di laboratorio, verificano l'esattezza o l'erroneità delle ipotesi in discussione mettendo a tacere con i fatti ogni ragionevole obiezione. È evidente che prima della verifica sperimentale non si può parlare di scienza sperimentale. Il problema della teoria della evoluzione è appunto l'assenza di una verifica «in laboratorio» che pertanto la relega al ruolo di semplice ipotesi. Infatti, a memoria storica, non si è mai riscontrato in natura il passaggio da una specie ad un'altra, anzi, a quasi 150 anni dalla pubblicazione dell'opera principale di Darwin non si è neppure riusciti a produrre «in laboratorio» il fenomeno della vita, sia pure partendo da composti organici.

A questo proposito è tanto importante quanto ovvio considerare che la ricerca in laboratorio ha infinitamente più probabilità di conseguire risultati positivi che non fortunate combinazioni dovute al caso o alla selezione naturale. Essa infatti può contare su sforzi razionalmente mirati di scienziati di grande esperienza e su manipolazioni estremamente sofisticate rese possibili dalla straordinaria strumentazione scientifica e dalla avanzatissima tecnologia moderne che sono a disposizione dei ricercatori. E si badi bene che non si fa qui que-

normale, né di destra né di sinistra, che lavora ma che non disdegna i sabati fuori con gli amici e che è stata bambina non troppi anni fa, ma che, sinceramente, rimane perplessa davanti a queste nuove generazioni e, ahimè, a chi le sta crescendo! Solo una riflessione, da una giovane su altri giovani, che si rende tristemente conto che molti adulti e soprattutto, molti genitori, fingono che vada tutto bene così.

Eleonora Larentis - Trento

Intervenire subito all'ex Italcementi

Nei giorni scorsi, leggendo i quotidiani, ho appreso che sono stati apposti i sigilli ad un forno in dismissione, contenente parti in amianto, locato nell'area ex-Italcementi. Tutto questo è avvenuto in quanto l'operazione dell'asporto del forno non solo non era stata autorizzata, ma veniva anche effettuata con modalità non conformi alla legge.

Il fatto mi ha lasciata sconcertata in quanto, durante tutte le riunioni circoscrizionali e non, i vari esponenti politici responsabili del controllo dell'area avevano rassicurato gli abitanti di Piedicastello circa la massima accuratezza, trasparenza ed il massimo controllo nella fase di bonifica del sito in questione.

Visto che il rischio principale dell'amianto è legato alla presenza di fibre aereodisperse che possono essere inalate e visto che il rischio aumenta in funzione della concentrazione di fibre rilasciate nell'aria respirabile per qualsiasi sollecitazione, manipolazione, vibrazione, lavorazione, correnti d'aria, infiltrazioni di umidità, ecc., penso che disporre una bonifica di ur-

secondo me

Il mito infondato di Darwin scienziato

di ANTONIO CORADELLO

to. Se vi è riuscito ne informi la intera comunità scientifica internazionale. L'interesse sarà enorme. Se invece non vi è riuscito sono le sue stesse parole che ho sopra citato ad escludere la evoluzione dal campo delle scienze sperimentali e a confinarla in quello delle ipotesi. Per non dire in quello di una fede in cui si crede pur in difetto di prove. Il titolo di scienza sperimentale infatti non può essere una etichetta applicata su una teoria dai suoi sostenitori a loro piacimento, ma deve essere una qualifica guadagnata sul campo e cioè il campo della sperimentazione scientifica in laboratorio. Senza questo riscontro, per usare ancora una volta le parole dell'oratore, l'apologia dell'evoluzione, nonostante la soverchiante imponenza dei mezzi di propaganda usati, è solo una speciosa illusione, ovvero un atto di fede che personalmente accetto in campo religioso, ma non certo nell'ambito delle scienze umane. A questo proposito voglio ricordare che anche il marxismo fece dell'evoluzionismo un proprio dogma intoccabile, e si auto-definì per oltre un secolo «scientifico», mentre in realtà si rivelò semplicemente una fede tragicamente fallimentare e di sterminio, anzi, visto il numero di vittime che ha causato, la più grande tragedia che la storia umana abbia mai conosciuto.

ANTONIO CORADELLO è capogruppo di An in consiglio comunale a Trento

genza sia assolutamente indispensabile per proteggere i nostri polmoni da seri rischi di contaminazione.

Per quanto riguarda la parte dell'articolo in cui si sostiene che nessuno aveva mai parlato di presenza di amianto nell'ex struttura industriale, vorrei ricordare che esistono sull'argomento interrogazioni sia a livello provinciale che comunale e che l'anno scorso un centinaio di abitanti di Piedicastello hanno apposto la loro firma su un documento che esprimeva tra l'altro la preoccupazione per la presenza di amianto dell'area; documento che, oltre ai quotidiani, era stato inviato a Comune, Provincia, Federazione trentina delle cooperative, ecc... La mia speranza è che da subito gli organi responsabili si adoperino per intervenire con la massima urgenza per predisporre l'immediata bonifica dell'area, in quanto le abitazioni si trovano a pochi metri dai capannoni. Auspicherei anche che vi fosse un puntuale e serio controllo da parte dei responsabili.

Laura Postinghel - Trento

Un grazie di cuore al Santa Chiara

Chiedo gentilmente ospitalità nel suo giornale perché vorrei ringraziare il personale dei reparti Chirurgia 2 divisione e Oncologia dell'ospedale Santa Chiara in cui sono stata degente.

Nel settembre dello scorso anno a causa di un tumore all'intestino sono stata ricoverata presso l'Unità operativa di Chirurgia del professor Claudio Eccher per l'intervento.

Per me era la prima volta che mi trovato nei panni di un paziente. Grazie di cuore all'équipe medica, al perso-

nale infermieristico e paramedico.

Mi hanno seguita con professionalità e attenzione dal giorno del mio ricovero fino alla dimissione.

Nello scorso ottobre ho iniziato presso l'Unità operativa di oncologia un ciclo di chemioterapia di prevenzione il cui primario è il professor Enzo Galligioni.

Anche qui un doveroso grazie di cuore a tutti. Mi sono sentita in buone mani come era già accaduto in chirurgia, ben diversa è stata l'esperienza nello stesso ospedale per mio marito. In entrambi i reparti che ho indicato sopra, il personale ha saputo instaurare un dialogo efficace sia con me paziente che con i miei famigliari. Mi hanno dato aiuto e coraggio. Ringrazio tutti di vero cuore.

Maria Teresa Colletti - Trento

Su via dei Paho vittoria «collettiva»

Ho letto con una certa sorpresa gli articoli (ultimo quello di domenica 20 maggio) pubblicati da codesto giornale in relazione all'annoso contenzioso, spesso anche giudiziario, che contrapponeva la signora Inchiostrì ai 76 abitanti di via dei Paho.

Spinto da ciò, desidererei che la parola «fine» potesse essere scritta soltanto dopo la pubblicazione delle seguenti precisazioni.

Anche io appartengo a quella schiera che reclama da anni che la loro strada «possa essere utilizzata in base a tutte le ragionevoli esigenze degli utenti» come ha sentenziato anche il giudice e non soltanto a quelle delle 41 autovetture dei residenti.

È ciò perché il percorrere quella via in bicicletta è pericoloso, l'affrontarla a piedi è problematico, il farlo con carrozzelle e passeggini o - nel caso più serio - con deambulatori o carrozzelle per chi ha difficoltà di deambulazione è, di fatto, impossibile.

Di fronte a tale insopportabile situazione, vista l'opposizione preconcetta e irremovibile della proprietaria della strada, decidemmo, tutti d'accordo, di ricorrere al giudice.

Va precisato che hanno affrontato di persona il giudizio del tribunale, con tutti i rischi che ciò poteva comportare, soltanto due gruppi familiari, quello dei signori Consoli e quello del signor Lievore, in quanto essi erano gli unici che potevano accampare, con probabilità di vittoria, il diritto di asfaltare la strada per quasi tutta la sua estensione.

A questo punto non è ovvio affermare che il merito dell'ottenuta autorizzazione giudiziaria all'asfaltatura è, di conseguenza, tutto e soltanto di dette famiglie.

Tutti gli altri, compreso «l'assessore Grisenti» ne hanno tratto le favorevoli conseguenze e ne sono grati a loro.

Per cui il fare riferimento sulla stampa, a più riprese, con titoli a più colonne, quasi esclusivamente al signor Grisenti per informare sulla questione è stato, non soltanto a mio giudizio, un modo subdolo per far pensare a intralazzi inesistenti o per «colpire qualcuno». Mi sono sentito in dovere di esporre quanto sopra, perché questa è la pura e unica verità. Tutto il resto è frutto di fantasia.

Fabio Cagol - Povo

Ma che privilegi per i provinciali

Orario di lavoro cortissimo, venerdì pomeriggio libero, istituzione del programma del «buon rientro»... e, ultima, presentazione del premio di 3.000 euro per i dirigenti che accettano di farsi valutare dai propri collaboratori, premio elargito anche in caso di valutazione negativa.

Una sola, semplicissima domanda: qual'è il nome e cognome del soggetto (funzionario? dirigente? assessore? consulente esterno, magari strapagato?) che ogni tre/quattro mesi partorisce queste proposte che ovviamente, e giustamente, scandalizzano i trentini di «serie B» che non hanno avuto la fortuna, o la giusta spinta, per poter lavorare negli ambiti uffici provinciali?

Chiara Masè

Decidere l'andamento dei mercati non è possibile.

Scegliere il consulente giusto sì.

ALA - via della Roggia, 10 - ARCO - via S. Caterina, 20 - BORGIO VALSUGANA - via Hippoliti, 11/13 - CAVALESE - viale Libertà, 7 - CLES - piazza Novarino, 16/17 - FONDO - via Cesare Battisti, 38 - LAVIS - via Antonio Roarini, 85 - MEZZOLOMBARDO - via Alcide De Gasperi, 4 - MOENA - piazza Italia, 16 - MORE - via della Terra Nera, 48/d - PERGINE VALSUGANA - viale Venezia, 44 - ROVERETO - via G.M. Della Croce, 2 - TIONE - via Circonvallazione, 56 - TRENTO - Palazzo Locon, 31 - via Brennero, 302/a - via Enrico Fermi, 11 - via Santa Croce, 44 - VILLA LAGARINA - via degli Alpini, 8 - www.bancapopolare.it

Banca Popolare - Volksbank